

CROSSING BORDERS

movimenti e lotte dei migranti



Newsletter transnazionale, numero 1, Ottobre 2006

Per una regolarizzazione europea! - Ovvero perché lo spazio europeo deve essere trasformato in un terreno di lotta per i diritti dei migranti

Da Bruxelles, passando per Parigi, a Barcellona; da Göteborg ad Amburgo, da Roma ad Atene, dovunque in Europa si assiste a lotte e campagne per la regolarizzazione, per il diritto di restare, portate avanti dai migranti e dai rifugiati. Sono passati dieci anni da quando il movimento dei sans papiers in Francia ha portato in piazza lo slogan "documenti per tutti". Si è trattato dell'inizio di un nuovo, crescente, ciclo di lotte.

Certamente nei vari paesi europei vi sono condizioni differenti, così come differenti sono le condizioni dei soggetti coinvolti. Proprio per questo, a volte può essere difficile riconoscere le similitudini, quello che è "in comune" tra un lavoratore stagionale temporaneo sfruttato nei campi dell'Andalusia in Spagna e un migrante "legale" che vive e lavora ogni giorno nello spazio europeo; o tra un migrante senza documenti con un lavoro precario in Italia e un "rifugiato tollerato" che vive in un "accampamento" isolato nella Germania del Nord. E cosa dire della realtà dei migranti in un centro di detenzione in Polonia o Ucraina, o di fronte ai confini di Ceuta e Melilla?

Le politiche migratorie europee sono parte di un sistema globale e di una più generale tendenza verso un irrigidimento del controllo e verso leggi più restrittive. Il regime dei confini dell'Unione Europea è oggi sempre più spostato, esternalizzato verso l'est e il sud. Esternalizzazione significa che i paesi vicini, come quelli della Ex Jugoslavia, l'Ucraina, il Marocco, la Libia o anche la Mauritania, sono coinvolti in

modo crescente nel controllo dei confini europei. I centri di detenzione, ad esempio, sono costruiti anche in quei paesi. Ma questa politica non vuole semplicemente tenere i migranti e i rifugiati fuori dall'Europa. Essa mira piuttosto a promuovere un processo di "inclusione selettiva". In questo modo, migranti "irregolarizzati", giovani e forti, possono essere sfruttati, e alcuni di loro possono dunque entrare illegalmente purché accettino bassi salari e qualunque condizione di lavoro.

Le lotte dei migranti minacciano, attraversano e attaccano questo regime di controllo delle migrazioni. I migranti sfidano i confini esterni d'Europa così come i confini legali e sociali al suo interno. Questo significa che i migranti, anche gli "stranieri illegali", non sono semplicemente forza lavoro a basso costo e facilmente deportabile. Sono anche soggetti politici che combattono per la loro libertà di muoversi e per il loro diritto di restare. Ovunque, sanatorie e regolarizzazioni non sono state solo "concesse" da governi illuminati. Piuttosto, esse sono state proprio il risultato delle lotte dei migranti.

Noi crediamo che le rivendicazioni dirette ai governi e alle istituzioni nazionali non siano più sufficienti a combattere questo sistema. Devono essere accompagnate da una nuova lotta politica che si rivolga direttamente alle istituzioni europee rivendicando una regolarizzazione europea per tutti i migranti. Una regolarizzazione permanente contro la produzione di illegalità. Una regolarizzazione slegata dal contratto di lavoro e dal salario, contro la precarizzazione delle condizioni di lavoro.



Con il pretesto di prevenire le migrazioni clandestine, l'Unione Europea sta ingaggiando una vera e propria guerra contro i liberi movimenti delle persone. È per questo che lo spazio europeo deve essere trasformato in un terreno di lotta per i diritti dei migranti. Se noi crediamo che "nessuno è irregolare" allora og-

nuno deve essere regolare all'interno di tutto lo spazio Europeo, qualunque confine abbia attraversato dentro o fuori l'Europa!

Da Varsavia in Polonia a Nouakchott in Mauritania: 7 Ottobre 2006: Giornata Transnazionale di lotta e mobilitazione contro il controllo delle migrazioni

L'appello e la mobilitazione del 7 ottobre sono un passo importante nella resistenza comune contro le disumane politiche migratorie europee. Certamente, tutti i gruppi organizzati fanno riferimento alla loro particolare situazione locale o nazionale, ma nello stesso tempo la mobilitazione ha sempre di più una dimensione transnazionale. Gli attivisti dell'Europa dell'est protesteranno di fronte alla sede del Frontex, a Varsavia (vedi finestra), mentre in una conferenza stampa a Nouakchott sarà criticata la criminalizzazione delle migrazioni. Da Londra ad Atene, da Amburgo a Barcellona, manifestazioni e azioni simultanee sono attese in decine di città in tutta Europa. Ma quello che è ancora più importante è che non solo in Mauritania ma anche in Marocco, Tunisia e Benin sono annunciate diverse iniziative. Le organizzazioni di molti paesi africani hanno sottoscritto l'appello e sostengono la rivendicazione della libertà di movimento contro il controllo delle migrazioni. Così, il 7 ottobre può essere considerato un importante passo avanti nella cooperazione dal basso tra Africa ed Europa.

Da Bamako, passando per Atene, a Rabat...

Nel gennaio 2006 hanno avuto luogo alcuni importanti incontri tra organizzazioni Africane ed Europee a Bamako (Mali) nella cornice del Forum Sociale Mondiale. Un appello fortemente critico nei confronti

delle politiche migratorie Europee è stato redatto a Bamako e in seguito pubblicato. Sotto l'influenza di questo appello, a maggio del 2006 durante il Forum Sociale Europeo di Atene, è stata lanciata una terza giornata di mobilitazione e lotta dei migranti. Una prima giornata europea era stata organizzata nel gennaio 2004, concentrata in modo particolare sulla regolarizzazione e contro i centri di detenzione. Una seconda giornata europea è seguita nell'aprile 2005 sotto la parola d'ordine della libertà di movimento. Oggi, poiché la data del 7 ottobre richiama gli eventi dello scorso anno a Ceuta e Melilla, la così detta esternalizzazione del controllo delle migrazioni verso i paesi africani costituisce una questione chiave.

Alla fine di giugno 2006, a Rabat, è stata organizzata una contro-conferenza contemporanea al "summit euro-africano" (vedi finestra), e l'appello per il 7 ottobre è stato sottoscritto da un numero sempre crescente di realtà africane. Al di là e oltre il 7 ottobre, la sfida cruciale dei prossimi mesi e anni è quella di consolidare e sviluppare questi contatti e questa cooperazione. Se quello che vogliamo sono risultati concreti, se vogliamo disturbare o evitare ulteriori passi nella proliferazione del controllo europeo delle migrazioni nel continente africano, abbiamo bisogno di un crescente processo di messa in rete a un livello transnazionale.

Che cos'è "Frontex"? Perché un "summit euro-africano" a Rabat?

Dallo scorso anno, la militarizzazione delle politiche migratorie dell'Unione Europea ha un nuovo strumento: Frontex! Frontex è il nome della nuova Agenzia di Confine Europea, che ha sede a Varsavia e in questo momento sta dando il via alle sue prime operazioni lungo le coste dell'Africa occidentale: per coordinare e intensificare il controllo attraverso l'uso di navi e aerei, in modo da prevenire gli sbarchi dei migranti provenienti dall'Africa in Europa. Attualmente (settembre 2006) senza successo: ogni giorno nuovi sbarchi hanno luogo alle isole Canarie, molti più migranti di quanto non sia mai stato in precedenza che partono dalla Mauritania o anche dal Senegal, da circa 1200 km di distanza.

Durante gli ultimi mesi, centinaia di persone sono affogate o morte di fame o di sete, hanno rischiato la vita attraversando nuove rotte anche più pericolose dello stretto di Gibilterra. I governi europei stanno esercitando una pressione sempre maggiore sui paesi africani perché diventino complici delle loro disumane politiche migratorie. All'inizio di giugno del 2006, un cosiddetto "summit euro-africano sulle migrazioni e lo sviluppo" si è tenuto a Rabat, nella prospettiva di spingere i governi africani ad adottare sistemi di controllo delle migrazioni. L'idea di fondo è che soprattutto i paesi dell'Africa del nord e di quella occidentale possano bloccare i migranti nella loro rotta per l'Europa, e che possano contribuire a deportarli nel deserto o nei paesi dell'Africa sub-sahariana.

Così i governi europei hanno la principale responsabilità delle migliaia di morti in Africa negli ultimi anni. Si tratta di una vera e propria "guerra" contro i migranti e i rifugiati. L'operazione di Frontex è un altro passo avanti in questa guerra, che cerca di distruggere le nuove rotte delle migrazioni.

Cronaca: movimenti e lotte dei migranti...

In questa pagina abbiamo raccolto alcuni momenti significativi dei movimenti e delle lotte dei migranti in diversi paesi europei e africani. Per quanto in poche parole sia difficile presentare in modo completo le diverse realtà in lotta, ci sembra comunque importante riportare la molteplicità e la diversità delle campagne di mobilitazione e di protesta. L'obiettivo è quello di suscitare un maggior interesse reciproco e uno scambio di esperienze per cercare di mettere in luce ciò che è "comune", in una necessaria prospettiva transnazionale. D'altra parte, se guardiamo alle grandi mobilitazioni degli ultimi mesi nelle città degli Stati Uniti, dove milioni di migranti sono scesi in piazza per la loro regolarizzazione, quello che emerge è una dimensione ormai globale delle lotte per la libertà di movimento.

Belgio: Durante lo scorso anno in Belgio è emersa e si è sviluppata una particolare forma di lotta dei migranti senza documenti, caratterizzata dalle occupazioni di chiese e talvolta da scioperi della fame. Decine di chiese sono state occupate per rivendicare una regolarizzazione incondizionata per tutte e tutti. All'inizio, lo stato ha sottovalutato la forza della mobilitazione e, anche se non ha approvato una nuova legge, ha concesso i documenti a quasi tutti i rifugiati afgani, i primi ad iniziare lo sciopero della fame. Tuttavia, le autorità hanno dovuto fare i conti con nuove ondate di lotta. In alcuni casi hanno usato la forza (almeno due chiese a Bruxelles sono state sgomberate), sempre hanno fatto ricorso a una "retorica della fierezza" ("lo stato non può essere ricattato", etc.), ma in generale sono stati costretti ad accettare almeno in parte le richieste dei migranti. Una risposta comunque insufficiente per il movimento dei *sans papiers*, che chiede una legge che definisca in modo chiaro e trasparente criteri uguali per tutti.

Francia: Insieme alla nuova legge, che distingue tra una "immigrazione scelta" (ovvero una selezione di forza lavoro migrante) e una "immigrazione tollerata" (quella dei richiedenti asilo e per ricongiungimento familiare), la circolare del 21 febbraio 2006 prepara una vera e propria trappola per i *sans papiers*. A ciò si aggiunge che il governo cerca di deportare i figli in età scolare dei migranti senza permesso di soggiorno con tutta la loro famiglia. Da un anno e mezzo, un'ampia rete di associazioni (RESF) si è mobilitata, nascondendo i bambini, lanciando campagne e intervenendo negli aeroporti, talvolta riuscendo a bloccare le deportazioni. Durante la lotta contro la precarizzazione del lavoro, circa 100 *sans papiers* hanno occupato per un mese alcuni uffici vuoti vicino all'Università Tolbiac. Erano sostenuti dagli studenti e

hanno partecipato a diverse manifestazioni, discussioni e assemblee sulla precarietà e sui problemi dei migranti. E i "1000 de Cachan", che avevano occupato la città universitaria di Cachan (quartiere periferico a sud di Parigi) per quattro anni, sono stati sgombrati il 17 agosto 2006 ma continuano con altre occupazioni.

Germania: 22/4/2006 "Diritto di restare" è la rivendicazione comune a tutte le manifestazioni, che hanno avuto luogo simultaneamente in diverse città, con circa 100 partecipanti ciascuna.

1/5/06: "Precarietà e migrazione" è il titolo di una conferenza tenutasi ad Amburgo nei giorni precedenti la Mayday, e l'Euromayday-parade ha visto circa 2000 manifestanti in piazza.

2/5/06: Gli attivisti occupano i tetti di due edifici dell'azienda che amministra il campo di deportazione a Bramsche. I migranti rinchiusi, con le loro azioni e proteste, hanno chiesto con forza la chiusura del centro. Reti antirazziste e organizzazioni autonome dei rifugiati continuano a lottare per il diritto di restare, contro i campi-lager e le deportazioni (ad esempio verso il Togo e l'Afghanistan). www.nolager.de

Italia: Nell'ultimo anno, il movimento dei migranti e antirazzista ha continuato a lottare in tutte le principali città contro la Legge Bossi-Fini. In tutto il paese si sono diffuse le proteste contro i Centri di Permanenza Temporanea; i rifugiati e i richiedenti asilo hanno lottato per ottenere una legge che tuteli il loro status, vista l'assenza di una legge organica in questa materia. La crescita del protagonismo dei migranti ha visto anche la sperimentazione di nuovi modi di organizzazione. Da una parte, una forma di sindacalismo sociale nella prospettiva di connettere migranti e lavoratori precari. Dall'altra, la costruzione di una rete di numerosi collettivi e gruppi locali di migranti nel segno della loro autonomia e protagonismo. Dopo la manifestazione del 3/12/2005, quando 30.000 migranti hanno attraversato le strade di Roma, un'altra iniziativa è stata organizzata lo scorso luglio davanti al Ministero degli Interni, dove i migranti hanno rivolto le loro rivendicazioni al governo appena eletto: la separazione del permesso di soggiorno dal contratto di lavoro, la chiusura definitiva dei Centri di permanenza temporanea, una regolarizzazione permanente slegata dal salario e dal contratto di lavoro.

Marocco: 24 giugno 2006: i rifugiati subsahariani si sono radunati di fronte all'ufficio dell'ACNUR e 27 di loro hanno occupato una chiesa cattolica a Rabat. Hanno chiesto il riconoscimento dei loro diritti come rifugiati.



protezione e supporto dall'ACNUR, soprattutto per le persone più vulnerabili come donne e bambini, poiché il Marocco impedisce loro di inserirsi nella sua società e nega il diritto di spostarsi in paesi terzi. La polizia li ha sgomberati brutalmente, due membri delle organizzazioni dei rifugiati sono stati arrestati e in seguito rilasciati.

Mauritania: 31 Agosto 2006 alcuni giovani pescatori, con le loro sorelle e le loro madri, hanno protestato contro i controlli costanti, le multe e i sequestri delle barche da parte della guardia costiera della Mauritania e hanno minacciato di non pagare le licenze di concessione e di emigrare segretamente, se questa situazione non fosse cambiata. Circa due settimane prima, il governo della Mauritania aveva acconsentito al pattugliamento delle coste da parte di navi, aerei ed elicotteri dell'Unione Europea per prevenire "flussi" di migranti verso le Isole Canarie.

Mali: 26 Agosto 2006 in occasione del decimo anniversario dell'espulsione e deportazione dei sans papiers dalla Chiesa di Saint-Bernard a Parigi, si è cercato di manifestare sulla "Piazza della Libertà", davanti al Municipio di Bamako, ma la polizia ha interrotto la manifestazione disperdendo metà dei manifestanti. Due di loro sono stati arrestati e rilasciati dopo le proteste che sono seguite davanti alla stazione di polizia. Il governo del Mali non vuole che si manifesti pubblicamente sulla questione delle deportazioni perché, a metà di agosto, ha acconsentito segretamente alla deportazione di 160 migranti dalle Isole Canarie.

Senegal: 02 Giugno 2006 i migranti che erano stati deportati dalle Isole Canarie, hanno bloccato un'autostrada fuori da Dakar per protestare contro i maltrattamenti subiti e per chiedere la fine dei voli di deportazione. Il governo senegalese in un primo momento ha sospeso i voli, rifiutandosi anche di accettare pattugliamenti aerei e navali da parte dell'Europa sul suo territorio, ma, verso la fine di agosto, ha accettato pattugliamenti "congiunti" con l'UE, probabilmente in cambio di denaro, i cosiddetti "aiuti per lo sviluppo".

Svezia: La Rete "flyktingamnesti 2005" ha lanciato una campagna per la regolarizzazione di circa 30.000 rifugiati che si sono visti rifiutare il permesso in attesa di asilo dal governo svedese, ma che per varie ragioni hanno deciso di restare nel paese. Come risultato della campagna è stata introdotta una legge temporanea che ha permesso il rilascio dei rifugiati trattenuti nei Centri di detenzione e ha consentito, finora, a circa la metà dei 30.000 richiedenti asilo di ottenere il permesso di soggiorno. Comunque, dal momento che la legge temporanea scade il 31 marzo, la Rete ha deciso di terminare la campagna e di rilanciarne una nuova.

Ucraina: Nel febbraio 2006, gli attivisti di NoBorders-Kiev hanno lanciato una campagna contro le deportazioni dei richiedenti asilo uzbeki. 11 rifugiati recatisi dalle autorità per richiedere asilo sono stati deportati direttamente in Uzbekistan, dove sono stati imprigionati; il loro destino è tuttora sconosciuto. NoBorders-Kiev, la comunità dei rifugiati uzbeki e alcuni attivisti di varie organizzazioni per il sostegno dei diritti umani hanno organizzato delle manifestazioni, una campagna mediatica e un'inchiesta ufficiale, che hanno costretto il Ministro della Giustizia a riconoscere che le deportazioni sono state effettuate in modo illegale. Ma gli obiettivi non sono ancora stati raggiunti, e la campagna continua.

Gran Bretagna: Lo scorso anno ha visto una ripresa delle lotte dei migranti e dei rifugiati. C'è stato un aumento delle iniziative auto-organizzate dei migranti detenuti nei Centri, come uno sciopero della fame e una denuncia delle condizioni di detenzione che in qualche occasione, come nel caso di Colnbrook a Londra lo scorso aprile, hanno prodotto anche manifestazioni al di fuori dei Centri di detenzione.

Anche le lotte sui posti di lavoro hanno coinvolto i migranti: la campagna "Justice for Cleaners" ha mobilitato i lavoratori, migranti e non, che lavorano nella metropolitana di Londra e nella City. Momenti di comunicazione e di costruzione di rete continuano a svilupparsi, dando grande visibilità alle lotte dei migranti e moltiplicando gli appelli da parte delle ONG, dei collettivi politici e dei sindacati a inserire il tema della regolarizzazione nell'agenda politica.

A proposito di questa Newsletter - cosa vuole 'Crossing Borders'

"Crossing Borders" è un tentativo di sviluppare una comunicazione transnazionale per consolidare ed estendere il collegamento tra le esperienze di lotta dei migranti, all'interno, intorno all'Europa e oltre. Non ignoriamo le differenze tra le realtà e le lotte nelle diverse regioni, paesi o continenti, ma siamo convinti della necessità di collegare e comunicare queste differenze, che devono anch'esse attraversare i confini!

Noi siamo impegnati in un processo di "divenire comune", non solo attraverso uno scambio di informazioni ed esperienze, ma ancor di più lottando contro lo stesso regime globale di apartheid e governo delle migrazioni. E lottando per la comune rivendicazione della libertà di movimento e del diritto di restare! Questa Newsletter sarà dedicata ai movimenti e alle lotte dei migranti, facendosi carico della loro molteplicità. In ogni numero daremo spazio alle proteste e alle campagne, alle lotte sociali e politiche portate avanti nelle diverse situazioni locali.

Questa è uno dei motivi per i quali vi chiediamo di contribuire a questo progetto e di farci pervenire – almeno con brevi resoconti – le vostre esperienze. Ma una partecipazione più ampia e su più livelli è fondamentale per questa newsletter. Vogliamo un approccio multilingue, e dunque abbiamo bisogno di un costante aiuto per le traduzioni! Questo è un progetto basato su Internet, ma più importanti per noi sono la stampa e la diffusione di copie che potranno essere distribuite nelle diverse realtà locali di migranti e nelle diverse comunità.

"Crossing Borders" è un'iniziativa del Frassanito-network, e la nostra intenzione è quella che abbia un'uscita regolare, almeno ogni tre o quattro mesi. Ma questo dipende anche dalla vostra risposta e dalla vostra partecipazione! Per questo siete tutti invitati a sostenere questa newsletter, distribuendola e inviando contributi.

Contatto: frassainfo@kein.org Website: http://www.noborder.org/crossing_borders/